



GLI UCCELLI ACQUATICI SVERNANTI IN PIEMONTE

Analisi della situazione relativa ai principali siti di svernamento

Centro di Riferenza “Avifauna Planiziale”



Foto: C.Galliani

Maggio 2022

Redazione a cura di: Nicola Scatassi – Laura Gola

Contributi scientifici di:

Mauro Della Toffola (coordinatore GPSO censimenti IWC) Gianfranco Alessandria.

*I componenti del Tavolo Tecnico di coordinamento: E. Caprio, G. Soldato, G. Bogliani,
M. Cucco, M Fasola, E. Malenotti, D. Zocco, L. Cristaldi*

Introduzione

Scopo del presente documento è quello di fornire uno strumento aggiornato sulla situazione degli uccelli acquatici svernanti nella Regione Piemonte, in maniera sintetica e di facile lettura, con un'impostazione incentrata sull'aspetto conservazionistico e gestionale dell'ambiente e della fauna selvatica: l'attenzione è infatti rivolta, in particolare, ai siti di svernamento degli uccelli acquatici, con l'obiettivo di avere un quadro sufficientemente esaustivo rispetto al livello di protezione normativa di cui godono queste aree, con particolare riferimento alla integrità ambientale dei siti ed all'attività venatoria, che rappresenta uno dei fattori di disturbo principali per gli uccelli acquatici svernanti, come dimostrato anche da recenti studi (Bogliani 2012; Giuliano et al. 2017).

Il testo si inserisce come secondo elemento di una breve serie di documenti riguardanti le principali criticità relative alla conservazione dell'avifauna planiziale, in precedenza, nel 2019, era stato realizzato un primo documento relativo alle specie nidificanti.

Il Piemonte rappresenta un'importante area per lo svernamento degli uccelli acquatici, che si concentrano nei numerosi bacini lacustri e lungo i corsi d'acqua principali. Da oltre 40 anni vengono effettuati censimenti sistematici, raccogliendo dati sia a livello qualitativo che quantitativo: in questa ottica è stata da subito fondamentale la partecipazione attiva ai censimenti IWC (International Waterbird Census), un programma di monitoraggio operativo in oltre 140 Paesi che, in Italia, è coordinato da ISPRA e viene effettuato nel periodo centrale dello svernamento, il mese di gennaio. Si è scelto di prendere in considerazione in questa analisi sull'avifauna invernale regionale solamente gli uccelli acquatici svernanti: è opportuno chiarire che con la dicitura "uccelli acquatici" vengono indicate le specie appartenenti a varie famiglie di caradriformi tra cui limicoli e gabbiani, altre dell'ordine degli anseriformi, quindi anatre, oche e cigni, dei ciconiformi, cioè aironi, gru e cicogne, oltre ad altre specie ancora quali strolaghe, cormorani e alcuni rapaci legati alle zone umide.

Si è ritenuto che la situazione degli uccelli acquatici svernanti potesse rappresentare un ottimo elemento di analisi, che fosse anche in larga parte rappresentativo delle principali problematiche ambientali e gestionali legate all'avifauna tutta, soprattutto in relazione agli habitat da essi frequentati in inverno nella Regione Piemonte: fiumi, bacini lacustri e zone umide in generale sono infatti, a livello locale e internazionale, tra gli ambienti più a rischio e al tempo stesso più ricchi di biodiversità.

Per quanto riguarda i dati aggiornati, relativamente alle specie, sono state consultate le seguenti

Banche Dati:

- GPSO's Ornithological Database del Gruppo Piemontese di Studi Ornitologici (GOD);
- Banca Dati iNaturalist.

Oltre a ciò, nella redazione del testo, ci siamo avvalsi del supporto scientifico dei componenti del Tavolo tecnico di coordinamento del Centro di referenza e di altri ornitologi esperti.

A livello regionale un ruolo fondamentale nel coordinamento e nella realizzazione dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti è svolto dal GPSO (Gruppo Piemontese Studi Ornitologici), oltre che dalle varie Aree protette regionali che, con il loro personale, vi contribuiscono in maniera determinante. Come spesso accade, irrinunciabile e di grande valore, è il ruolo degli osservatori volontari con i loro dati raccolti sul campo con passione e competenza.

La pubblicazione scientifica più significativa sullo svernamento degli uccelli acquatici è quella apparsa sulla rivista *Tichodroma* edita dal GPSO dal titolo “*Trent’anni di censimenti invernali degli uccelli acquatici in Piemonte e Valle d’Aosta (1979-2008)*” a cura del Gruppo Piemontese Studi Ornitologici, che vede come redattori M. Della Toffola, G. Boano, G. Assandri, E. Caprio. In essa si fa il punto su tre decenni di conteggi effettuati sul territorio delle due regioni, che hanno coperto oltre 100 zone umide raggruppate in 42 macrozone. Per ciascuna specie vengono presentati dati aggregati per ogni anno di campionamento, suddivisi nei tre decenni, e vengono inoltre presentati i dati relativi alle tendenze di popolazione. Prima di questa pubblicazione, si deve sempre al GPSO l’”*Atlante degli uccelli di Piemonte e Valle d’Aosta in inverno (1986 – 1992)*”, edito dal Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino nel 1996. Questo lavoro rappresenta l’unica altra indagine approfondita sul monitoraggio degli uccelli acquatici svernanti in Regione.

I principali siti di svernamento

Il Piemonte e la Valle d’Aosta sono caratterizzati da alcuni bacini lacustri di grandi e medie dimensioni: Lago Maggiore, Lago d’Orta, Lago di Viverone e Lago di Candia e da innumerevoli altri bacini, per lo più di origine naturale, e dal reticolo idrografico del Po che raccoglie, anche attraverso alcuni affluenti principali quali il Tanaro, il Ticino e la Scrivia, tutte le acque dell’Appennino ligure-Piemontese e delle Alpi fino all’Ossola.

I vari siti in cui vengono effettuati i censimenti IWC comprendono non solo i bacini lacustri e le aste fluviali principali, ma anche molte aree umide minori con caratteristiche idonee alla presenza invernale degli uccelli acquatici. Le singole zone umide sono state infatti raggruppate in *macrozone*,

in funzione di un criterio di “unità funzionale o ecologica”, cioè raggruppando aree ed habitat eterogenei vicini tra loro utilizzati da un popolamento di uccelli acquatici ritenuto il più unico possibile in accordo con le linee guida del Ramsar Convention Bureau (www.ramsar.org) (Serra *et al.* 1997, Baccetti *et al.* 2002). Il numero di zone umide e macrozone censite è aumentato nel tempo, arrivando a totalizzare 109 zone umide raggruppate in 42 macrozone.

La superficie totale censita è stata di circa 950 km², variabile nei vari anni e composta da un complesso di aree umide con dimensioni comprese tra 0,5 e 16000 ettari.

CENSIMENTI IWC PIEMONTE-VALLE D'AOSTA 1979-2020: 43 ANNI

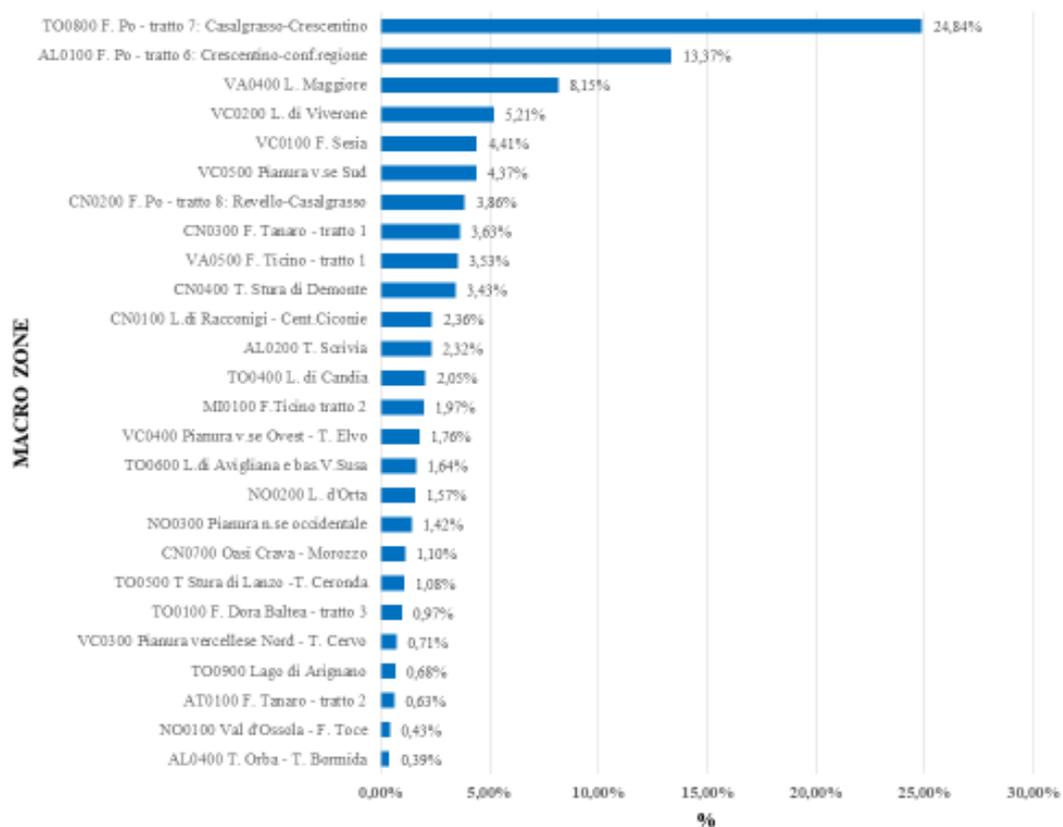


Fig. 1: Macrozone censimento acquatici svernanti – Percentuale numero di individui censiti.

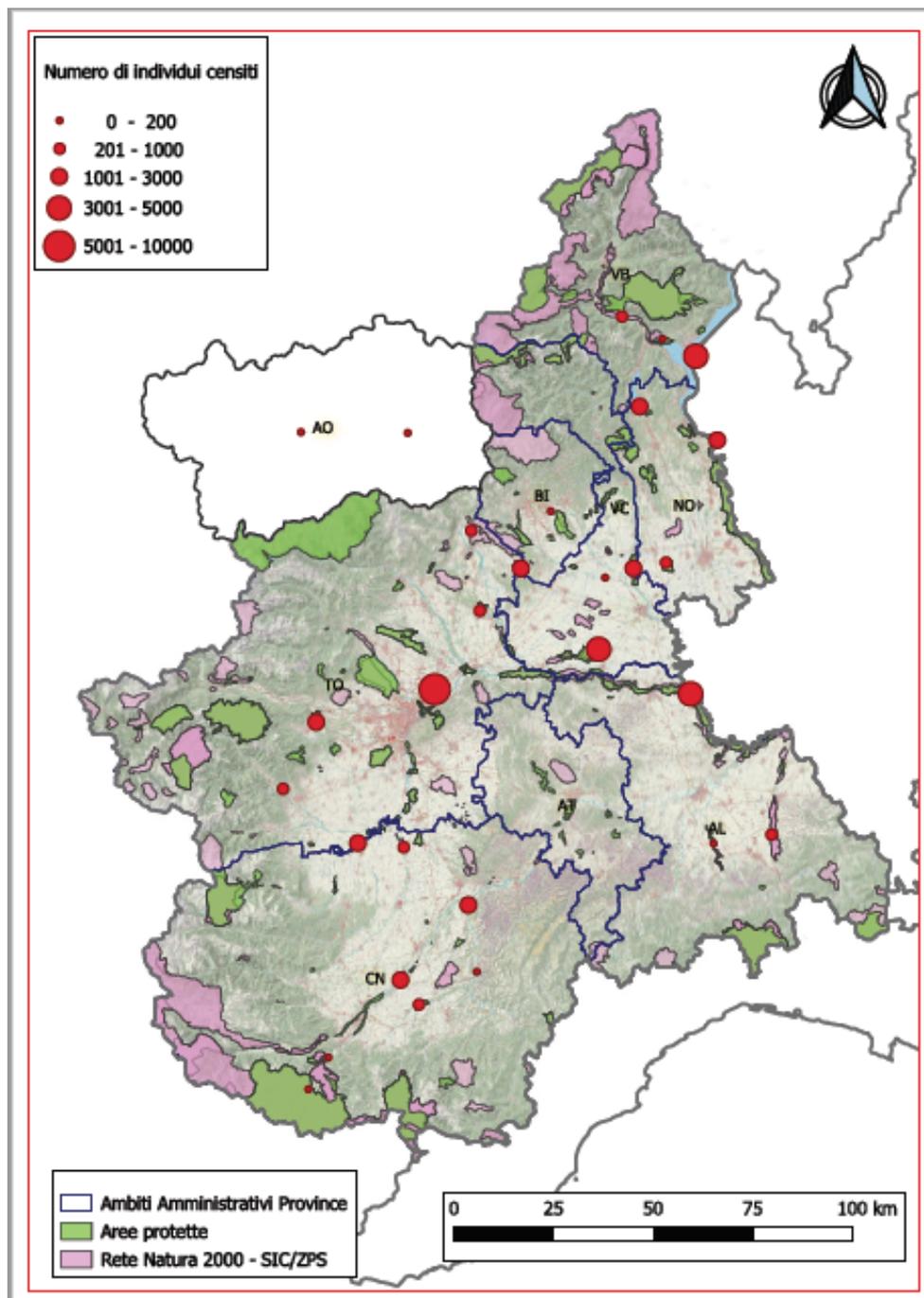


Fig. 2: Principali siti di svernamento degli uccelli acquatici svernanti

Principali siti di svernamento degli uccelli acquatici in Piemonte: livelli di protezione.

SITO	AREA PROTETTA REGIONALE	ALTRA CATEGORIA DI TUTELA	RETE NATURA 2000
FIUME PO (Casalgrasso-Crescentino)	Sì (in parte)		ZPS e ZSC (in parte)
FIUME PO (Crescentino-Isola S.A.)	Sì		ZPS
LAGO MAGGIORE	Sì (in parte)		ZPS e ZSC (in parte)
LAGO DI VIVERONE	NO	Oasi provinciali	ZPS e ZSC
FIUME SESIA	Sì (in parte)		ZPS e ZSC (in parte)
PIANURA VERCELLESE SUD	Sì		ZPS e ZSC
FIUME PO (Revello-Casalgrasso)	Sì		ZSC
FIUME TANARO (tratto 1)	NO		
FIUME TICINO (tratto 1)	Sì		ZPS e ZSC
T. STURA DI DEMONTE	NO		ZPS (in parte)
RACCONIGI (Centro Cicogne)	NO	ZRC e FONDO CHIUSO	
T. SCRIVIA	Sì (in parte)	ZRC (in parte)	ZPS e ZSC
LAGO DI CANDIA	NO	Parco Provinciale	ZPS e ZSC
FIUME TICINO (tratto 2)	Sì		ZPS e ZSC
PIANURA VERCELLESE OVEST	Sì (in parte)	ZRC (in parte)	
LAGO DI AVIGLIANA e BASSA VAL SUSA	Sì (in parte)		ZPS e ZSC
LAGO D'ORTA	NO		
PIANURA NOVARESE OCCIDENTALE	NO		
OASI CRAVA MOROZZO	Sì		ZPS e ZSC
T. STURA DI LANZO, T. CERONDA	Sì (in parte)		ZSC
FIUME DORA BALTEA	NO		
PIANURA VERCELLESE NORD	Sì (in parte)	ZRC (in parte)	ZSC (in parte)
LAGO DI ARIGNANO	NO		
FIUME TANARO (tratto 2)	Sì (in parte)		
VAL D'OSSOLA - FONDO TOCE	Sì (in parte)		ZPS e ZSC
T. ORBA – T.BORMIDA	Sì (in parte)		ZPS (Orba)

Tabella 1: categorie di tutela dei principali siti di svernamento.



Pavoncella (*Vanellus vanellus*). Foto: G. Galliani

Note sui principali siti di svernamento

La maggioranza dei siti che rivestono un certo interesse a livello quantitativo per lo svernamento degli uccelli acquatici ricade all'interno della Rete Natura 2000 e, in particolare, all'interno del sistema regionale di Aree protette, nelle quali l'attività venatoria è vietata. Altri siti sono invece esterni alle Aree protette regionali ma in essi la caccia è comunque vietata, ricadendo dentro i confini di Oasi provinciali di protezione della fauna selvatica, o in Zone di Ripopolamento e Cattura.

Il **lago di Viverone** rappresenta uno dei siti storicamente più importanti a livello regionale per lo svernamento degli uccelli acquatici: anatre, svassi, strolaghe e gabbiani si concentrano qui in migliaia di individui. Il sito non rientra nella rete regionale delle Aree protette; tuttavia, ricade all'interno di Oasi di protezione della fauna selvatica, istituti provinciali di gestione del territorio che prevedono il divieto di caccia al loro interno.

La navigazione sul lago, assai impattante nei mesi più caldi, relativamente al periodo invernale, non sembra costituire un particolare fattore di disturbo.

La sponda piemontese del **Lago Maggiore** è interessata dalla presenza di alcune Aree protette regionali, in particolare le due Riserve Naturali dei Canneti di Dormelletto e del Canneti di Fondo Toce. Tuttavia, ampie zone di lago in cui svernano migliaia di uccelli acquatici non ricadono

all'interno delle due Riserve citate, né si trovano all'interno di Oasi faunistiche provinciali, e quindi si tratta di aree dove la caccia non è vietata: di fatto però, a causa della pressoché ininterrotta presenza lungo le sponde di insediamenti umani, strade, campeggi, edifici e manufatti vari, l'attività venatoria non è praticabile, e pertanto non sembra rappresentare una criticità per l'area.

Lungo **l'asta fluviale del Po** si trovano molti dei siti idonei per lo svernamento degli uccelli acquatici: la totalità del tratto torinese, vercellese e alessandrino del fiume ricade all'interno del sistema di Aree protette del Po piemontese, con diversi gradi di protezione, in particolare rispetto all'attività venatoria. Comparando i dati di presenza degli uccelli acquatici svernanti, nel tratto alessandrino – vercellese, è tra l'altro già emerso come la presenza di uccelli acquatici svernanti sia correlata, in particolare, proprio alle zone di divieto di caccia: i numeri di individui censiti in queste aree risultano infatti di gran lunga superiori rispetto alle aree dove la caccia è consentita.

A partire dal 1° gennaio 2021 la quasi totalità del tratto vercellese - alessandrino del Po è diventata Parco, e sarà dunque interessante monitorare l'evolversi della situazione.

Nell'area del **basso vercellese** si trovano alcune zone umide di grande interesse a livello regionale, ricadenti in larga parte all'interno delle Aree protette del Po piemontese e classificate come Parco Naturale: in particolare la palude di San Genuario e la zona umida di Fontana Gigante ospitano una ricca avifauna durante tutto l'anno, con grosse concentrazioni di anatre, e non solo, nel periodo invernale.

Sicuramente il livello di protezione garantito sin dagli anni '80 del secolo scorso all'asta fluviale del Po nel corso di tutta, o quasi, la sua lunghezza regionale, pur articolandosi in diversi gradi di protezione a seconda che ricadesse all'interno di Riserve Naturali o Zone di Salvaguardia e Aree Contigue (nonché ZPS), è stato di fondamentale importanza per la presenza di un sempre maggior numero di uccelli acquatici svernanti in Regione. Come evidenziato in Fig. 1, circa il 40 % del totale degli uccelli censiti in Piemonte durante l'IWC si trova infatti proprio lungo il fiume Po.

In conclusione, si può affermare che la quasi totalità dei siti che rivestono un certo interesse per lo svernamento degli uccelli acquatici ricada in aree in cui esiste una tutela per la salvaguardia ambientale dei siti e l'attività venatoria non è consentita, siano esse Riserve Naturali, Oasi Faunistiche Provinciali o Zone di Ripopolamento e Cattura. Le Riserve Naturali e i Parchi Naturali, costituiscono l'istituto di protezione più efficace per garantire la conservazione a lungo termine dell'avifauna svernante, facendo capo alla Regione, mentre le Oasi e le ZRC, di competenza provinciale, sono meno efficaci nel garantire a lungo termine la salvaguardia dei siti, soprattutto per quanto riguarda la conservazione degli ambienti naturali, condizione basilare per la salvaguardia della biodiversità.

Non si ravvisano, al momento, aree o siti meritevoli di ulteriore protezione relativamente alla presenza di uccelli acquatici svernanti in Piemonte: la rete di Aree protette regionali, combinata come evidenziato più volte a quella delegata alle Province, e senza dimenticare qualche Fondo Chiuso ove l'attività venatoria è comunque non permessa, è tale per cui si è raggiunto un soddisfacente livello di protezione delle aree umide più interessanti e con maggior presenza di specie e individui.



Raggruppamenti di avifauna nei siti di svernamento. Foto: N. Scatassi

Note sui contingenti svernanti

In termini assoluti, nel 1979 vennero conteggiati 7533 Anatidi, saliti nel 1998 a 18585 per arrivare quindi a 42335 nel 2008, fino ai quasi 46000 del 2015. Pur risultando in calo percentuale rispetto ad altri gruppi, in relazione, come accennato, all'aver esteso i censimenti a questi gruppi, gli Anatidi sono quelli che hanno avuto il più alto incremento in termini quantitativi in tutto il periodo dei censimenti.

Nonostante questi numeri, il confronto con i totali nazionali, basato sui dati disponibili relativi al periodo 1991-2010 (Baccetti *et al.* 2002; Zenatello *et al.* 2014), evidenzia come l'area di studio

ospiti popolazioni svernanti di una certa importanza nel contesto nazionale per un ridotto numero di specie.

In particolare, se si considerano solo le specie presenti con un numero medio annuo superiore al centinaio di individui, solo il Germano reale (*Anas platyrhynchos*) supera il 10% del totale nazionale. Moretta (*Aythya fuligula*), Cormorano (*Phalacrocorax carbo sinensis*), Svasso maggiore (*Podiceps cristatus*) e Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*) si collocano al di sopra del 5%, mentre Canapiglia (*Mareca strepera*), Alzavola (*Anas crecca*), Moriglione (*Aythya ferina*), Tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), Airone cenerino (*Ardea cinerea*) ed Airone bianco maggiore (*Ardea alba*) presentano percentuali comprese tra l'1 e il 5% delle popolazioni svernanti in Italia. Considerando anche specie meno numerose, ne vanno notate alcune che, seppure con presenze di poche decine di individui, rappresentano percentuali importanti rispetto a quelli censiti a livello nazionale. Fra queste ultime citiamo in particolare il Piro piro culbianco (*Tringa ochropus*) e la Cicogna bianca (*Ciconia alba*) (oltre il 25%), lo Smergo maggiore (*Mergus merganser*) ed il Tarabuso (*Botaurus stellaris*) (oltre il 10%).

Queste osservazioni trovano una facile spiegazione nella posizione settentrionale ed interna della regione, nella tipologia e nella ridotta estensione delle sue zone umide (4256 ha), specialmente se confrontata con quella di regioni costiere quali per esempio l'Emilia-Romagna (215307 ha), il Veneto (153776 ha), la Sardegna (93908 ha), la Puglia (20700 ha) e la Toscana (15816 ha) (D'Antoni *et al.* 2011).

I dati raccolti nel trentennio 1979-2008 di censimento mostrano una situazione generale di crescita nel numero di uccelli acquatici svernanti, che sono passati dai 7640 censiti nel 1979 al valore massimo di 68211 raggiunto nel 2008. La media per l'intero periodo di indagine è di 30000 uccelli; mentre la media relativa dell'ultimo decennio (1999-2008) è decisamente superiore (52588).

Tali andamenti numerici sono anche parzialmente influenzati dalla più completa copertura delle zone umide regionali, divenuta decisamente più capillare a partire dal 1984. Di pari passo anche l'aumento degli osservatori, la loro maggiore preparazione, e la disponibilità di migliori strumenti ottici e fotografici, ha certamente favorito conteggi più accurati e l'individuazione di un maggior numero di specie di più difficile identificazione e contattabilità. Ciononostante, la tendenza all'aumento del contingente complessivo di uccelli acquatici e quella di alcune specie in particolare è certamente un fenomeno reale, percepito chiaramente da tutti i rilevatori esperti.

Con i dati raccolti dal 1979 al 2008, si può quindi affermare che le popolazioni di uccelli acquatici svernanti in Piemonte hanno mostrato nel loro complesso un andamento favorevole in questo periodo, con una tendenza all'incremento delle popolazioni per una buona parte delle specie censite

e stabilità o ampie fluttuazioni per altre. Questo fatto può essere messo in relazione sia a fattori agenti su macro scala, quindi a livello di intera “flyway” o regione biogeografica, sia in ambito più locale.

Segnaliamo però che alcune delle specie censite non riscontrano uno stato di conservazione favorevole se si considera la popolazione europea o nazionale. Tra queste, 2 specie (Moriglione e Pavoncella) sono classificate SPEC1, ovvero specie “minacciate a livello globale” secondo la classificazione delle Species of European Conservation Concern, e 2 (Codone e Folaga) sono invece SPEC3 ovvero “Specie la cui popolazione globale non è concentrata in Europa, ma hanno status di conservazione sfavorevole a livello europeo”.

In particolare la categoria di minaccia per cui sono state classificate come detto sopra sono: VU (Vulnerabile) per Moriglione e Pavoncella, NT (Near Threatened) per la Folaga.

Per quanto riguarda lo stato di conservazione delle popolazioni che nidificano in Italia, si rileva che 2 specie (Marzaiola e Moriglione) sono considerate in CATTIVO stato di conservazione per quanto riguarda la popolazione nidificante in Italia, mentre per Mestolone e Pavoncella tale stato è considerato “INADEGUATO”.

La Lista rossa delle specie nidificanti in Italia indica come EN (In pericolo) il Moriglione e come VU (Vulnerabili) Canapiglia, Marzaiola e Mestolone.

A livello europeo Moriglione (Fig. 3) e Pavoncella presentano riduzioni della popolazione pari o superiori al 50% rispetto alla fine del secolo scorso.

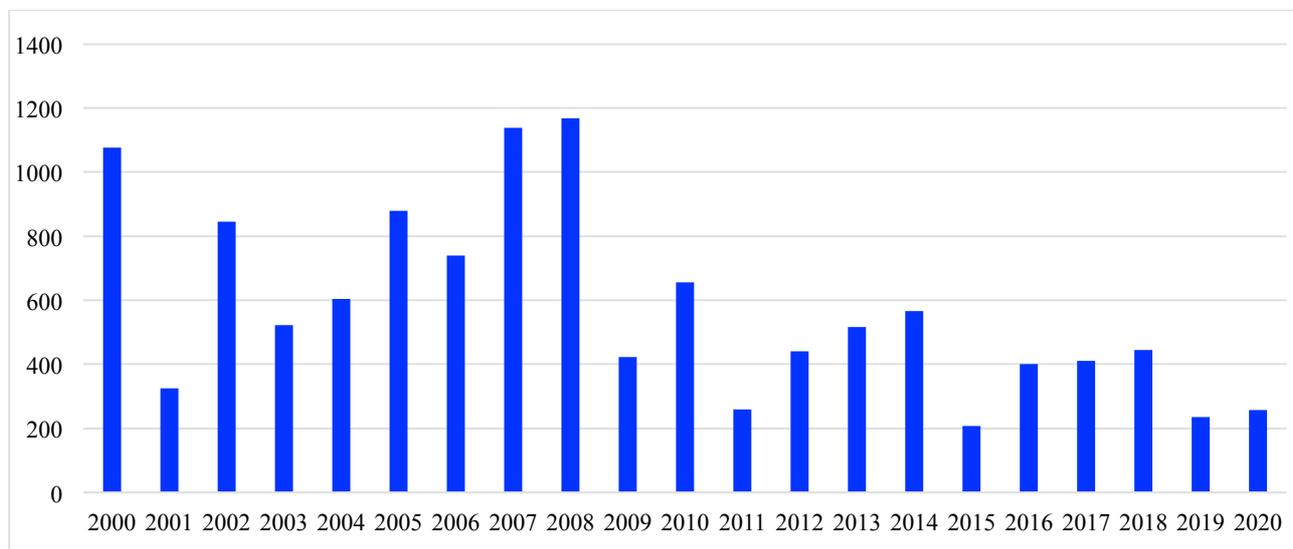


Fig. 3 – Risultati dei censimenti di Moriglione in periodo di svernamento (metà gennaio) in Piemonte dal 2000 al 2020.

La popolazione nidificante in Italia di buona parte delle specie, quando conosciuta, risulta di modesta entità e in ogni caso in netta diminuzione per la Marzaiola ed in particolare la popolazione nidificante in Piemonte di Canapiglia, Moriglione e Marzaiola è ridotta a poche coppie.

Per quanto riguarda le popolazioni svernanti in Italia si osserva una forte diminuzione della Pavoncella e del Moriglione, con tendenze confermate anche dai dati dei censimenti IWC International Waterbird Census, effettuati dal GPSO in Piemonte (cfr. Fig. 3 per il Moriglione).

Alcune specie di anatre, per le quali la situazione presenta tendenze favorevoli, sono presenti comunque con numeri complessivi molto ridotti a livello regionale (poche centinaia di individui svernanti in media), numeri che contrastano con la possibilità di un prelievo venatorio adeguato e proporzionale agli effettivi, considerando che le specie suddette sono cacciabili ai sensi dell'attuale legge sulla caccia. In tabella 1 vengono illustrati alcuni indicatori che rappresentano gli status e le categorie di conservazione. Ragionando invece in termini locali è evidente, nella regione in studio, l'ampliamento delle zone umide avvenuto in questi trenta anni, dovuto sostanzialmente all'aumento considerevole di quelle di origine artificiale, rappresentate essenzialmente da bacini artificiali e soprattutto dai ripristini ambientali; ancor più significativo l'ampliamento delle Aree protette regionali, istituite a partire dal 1977, di cui circa un terzo insistono in aree di pianura, ivi incluso quello che è oggi il sistema delle Aree protette del Po Piemontese, che interessa tutto il tratto regionale del fiume lungo 235 km su una superficie di circa 16.000 ettari.

Tra le specie in incremento numerico segnaliamo, in particolare, l'esempio della Gru (*Grus grus*) per la quale, a partire dai primi anni '10 del XXI Secolo, in alcuni ambiti territoriali regionali, si è cominciato ad assistere a un aumento del numero dei contingenti in migrazione e in sosta lungo il Po, nelle zone umide e nelle aree risicole.

Nel giro di pochi anni si è passati dall'osservare poche gru in migrazione, soprattutto autunnale, al contare qualche migliaio di individui che si fermano nei mesi invernali nella nostra pianura. Per monitorare al meglio l'andamento numerico dei contingenti svernanti di questa specie, a partire dal 2017, viene organizzato, a fine gennaio, il censimento nazionale presso i dormitori di gru, con il coordinamento nazionale di ISPRA e regionale del GPSO, che vede il coinvolgimento di volontari, studenti e dipendenti degli Enti parco: il conteggio con il numero massimo di individui è stato quello del gennaio 2022, con 5070 individui a livello regionale.



Gru (*Grus grus*). Foto: N. Scatassi

Conclusioni e prospettive

Le principali aree umide importanti per lo svernamento dell'avifauna acquatica (principalmente anatidi) sono sottoposte a forma di tutela da parte del sistema delle Aree Protette regionali e provinciali a parte poche eccezioni. Tuttavia, si segnala la necessità di approfondire le conoscenze per quanto riguarda un'importante habitat per la riproduzione e lo svernamento dell'avifauna planiziale, ovvero i canneti. I canneti di origine naturale o artificiale rappresentano luoghi di grande importanza per gli uccelli, in quanto costituiscono l'habitat di nidificazione di specie rare o localizzate, ma svolgono anche un'importante funzione come siti di stop-over durante la migrazione o come siti di roost per alcune specie, come le rondini o i miglierini di palude.

In Piemonte, i canneti non hanno mai avuto un'ampia diffusione e sono sempre stati oggetto di tagli e interrimenti ad opera dell'uomo, pressioni che si sommano al naturale processo di interrimento.

Pertanto, suggeriamo di procedere ad un censimento quanto più capillare possibile delle aree di canneto del Piemonte, in modo da poterle mappare e poi codificare anche tenendo conto delle loro emergenze avifaunistiche. A tal proposito si segnala un progetto lanciato nel 2021 dal GPSO (<https://www.gpsso.it/progetti/progetto-canneti/>),